



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 15 LUGLIO 2022

Piazza Colonna

Confindustria Meccatronica, conferma al vertice per Zollo



Si è tenuta l'assemblea della sezione Manifattura, impiantistica, Meccatronica di Confindustria Benevento che ha riconfermato alla guida Alessio Zollo titolare dell'azienda Muga Ict.

Alessio Zollo è stato da prima nel gruppo giovani imprenditori, poi presidente della sezione Ict ed infine alla guida della Sezione Manifattura senza tralasciare i suoi

impegni regionali e nazionali.

"Essere alla guida di una delle sezioni più rappresentative - spiega Alessio - costituisce per me una grande soddisfazione. Ovviamente i risultati raggiunti sono frutto della sinergia raggiunta con la Vice Presidente Clementina Donisi che ringrazio per l'impegno e l'esperienza che ha messo in campo al fine di creare un gruppo di imprenditori sempre più coeso e strutturato".

Confindustria

Manifattura, Zollo resta il leader

L'assemblea della Sezione Manifattura, impiantistica, meccatronica di **Confindustria Benevento** ha riconfermato alla guida Alessio Zollo, titolare della Muga Ict. «Essere alla guida di una delle sezioni più rappresentative – dice Zollo – costituisce una grande soddisfazione. I risultati raggiunti sono frutto della sinergia raggiunta con la vice presidente Clementina Donisi che ringrazio per l'impegno e l'esperienza messa in campo al fine di creare un gruppo di imprenditori sempre più coeso e strutturato. Con Clementina condividiamo ogni attività d'interesse per la sezione, ma soprattutto stiamo portando avanti un progetto titolato "Gli incontri itineranti della Manifattura"». La squadra, oltre che da Zollo, è composta



dai componenti del Consiglio di presidenza Bruno Scuotto (Scuotto impianti elettrici e tecnologici Srl), Davide De Pasquale (Intelligentia Srl), Vito Campagnuolo (Nashira Hardmetals Srl) e Felice Corrado (Ky-net Srls) e Clementina Donisi (Cosmind srl), vice presidente **Confindustria** con delega alla Manifattura, impiantistica e meccatronica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277



Superficie 6 %

L'ente camerale

Mastroberardino: «Irpinia-Sannio niente commissario»

Tutto può succedere fino a martedì, quando si voterà il presidente della nuova Camera di Commercio Irpinia-Sannio. Ora la sfida è tra Bruno e Mastroberardino, per il quale l'ente non sarà commissariato.
Galasso a pag. 25

«Irpinia-Sannio, niente commissario»

► Camera di Commercio, Mastroberardino smonta la tesi dell'associazione del competitor Bruno e nega il rischio stallo

► L'aspirante presidente rivendica: «Sulla nostra proposta c'è già un consenso ampiamente superiore al quorum»

LA FUSIONE

Gianluca Galasso

Tutto può succedere fino a martedì prossimo, quando ci sarà la terza votazione per scegliere il presidente della nuova Camera di Commercio Irpinia-Sannio. Ora la sfida è tra Pino Bruno, già leader degli industriali, e Piero Mastroberardino, docente universitario e produttore di vini. La bilancia sembra non pendere ancora da nessuna parte. Anche se quest'ultimo si dichiara fiducioso e consapevole di avere consensi a sufficienza per vincere la partita. Ma niente sembra definito. E le ultime vicende lo dimostrano. La candidatura di Pino Bruno da parte di **Confindustria Avellino** ha scompaginato le coalizioni che si erano determinate alla vigilia dell'insediamento del nuovo Consiglio camerale, quando la corsa vedeva protagonisti lo stesso Mastroberardino (in un primo momento sostenuto dalla stessa **Confindustria**) e Oreste La Stella, presidente di Confcommercio Avellino. Associazione che ora annuncia la disponibilità a sostenere la battaglia di Bruno. E comunque non è detta ancora l'ultima parola sulla possibilità di un rientro in gioco in extremis dello stesso La Stella, qualora nella terza votazione di martedì prossimo nessuno dei competitor raggiunga le 17 preferenze necessarie per l'elezione. Intanto, l'ex presidente di **Confindustria** incassa il sostegno di Unimpresa Irpinia-Sannio. «Al

fine di auspicare la realizzazione di una stabile e duratura governance per la neo costituita Camera di Commercio Irpinia-Sannio - evidenzia il presidente Ignazio Catauro - Unimpresa, nella piena consapevolezza che in tempi brevi si possa giungere alla definitiva conclusione di un percorso già troppo lungo e accidentato, ha deciso di accogliere l'invito di **Confindustria Avellino** e dello schieramento guidato dalla Confcommercio irpina finalizzato alla creazione di una maggioranza coesa e costruttiva». Ieri nel dibattito è intervenuto Mastroberardino con una nota inviata a **Ottopagine.it** nella quale conferma la volontà di essere in campo. E illustra la sua posizione rispetto alla candidatura proposta da **Confindustria**. «Apprendo dalla stampa - scrive Piero Mastroberardino - che **Confindustria Avellino**, in vista della terza votazione per l'elezione del presidente della Camera di Commercio Irpinia-Sannio, ha deciso, in autonomia, di presentare un proprio candidato, individuato nell'amico Pino Bruno. Questa scelta è espressione della sola **Confindustria Avellino**, rispetto alle 8 associazioni (**Confindustria Avellino**, **Confindustria Benevento**, **Coldiretti Avellino**, **Coldiretti Benevento**, **Cia Avellino**, **Cia Benevento**, **Cna Avellino** e **Cna Benevento**) che più di un anno fa, in una riunione organizzata proprio da Pino Bruno e tenutasi a Grottaminarda presso la sua azienda, con motivazioni condivise presentarono e decisero la mia candida-

tura, da me accettata senza riserve e senza calcoli matematici. Dopo quell'incontro ne abbiamo avuti numerosi altri. Tra questi voglio ricordarne in particolare uno tenuto proprio presso **Confindustria Avellino** dove fu sottoscritto da tutte le associazioni il programma a supporto della mia candidatura». Mastroberardino ricorda altri incontri che ci sono stati per ribadire il sostegno al programma, mettendo in risalto il fatto che «fino a ieri rappresentavano l'unica proposta in campo, che ha ormai raggiunto, con le nuove adesioni, una soglia di consenso ben superiore rispetto al quorum previsto per eleggere il presidente alla terza votazione. Quindi non si riesce a capire di quale stallo e di quali pericoli di commissariamento **Confindustria Avellino** oggi stia parlando. Sono sereno perché nelle ultime ore sto ricevendo ogni forma di sostegno e incitamento da tutti coloro che hanno dichiarato di aderire al progetto costruito attorno alla mia persona, non sconfessando quanto finora abbiamo insieme programmato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 22 %



I COMPETITOR Piero Mastroberardino e Pino Bruno

Ristorazione e ricettività sorridono: «Gli eventi fanno sempre bene»

L'INDOTTO

Antonio Martone

Strade piene, grande fermento e clima delle grandi occasioni in questi giorni si respira in città per il Bct, ma il parere dei gestori di ristoranti, pub, pizzerie, bar, b&b ed alberghi è discordante. C'è chi è entusiasta per i riflessi positivi provocati dalla rassegna, non mancano coloro che si attendevano maggiori introiti ed infine c'è anche il partito, tra l'altro non proprio scarso, costituito da operatori che non rilevano finora risultati particolarmente lusinghieri, anche se sono soddisfatti per l'andamento generale.

LE POSIZIONI

L'ex presidente del settore turismo di **Confindustria Benevento** Fulvio De Toma titolare di un b&b nel centro storico ed in costante contatto con altri gestori della categoria, è esplicito: «C'è gente in questo periodo in virtù di cerimonie come matrimoni o vacanze estive nei luoghi natii, ma non si tratta di movimenti che hanno a che vedere con il Bct, anche in prospettiva di prenotazioni per questo fine settimana, premesso che gli eventi, a prescindere, fanno bene ad una città che ha bisogno di rilanciarsi e rivitalizzarsi dopo 2 anni che hanno determinato non pochi problemi e non mi riferisco solo al discorso economico». Mario Carfora, direttore de **Il Molino Hotel** disegna un quadro diverso: «È una settimana speciale, almeno per noi, con quasi tutte le camere impegnate da protagonisti del festival. Oltre ad essere felici perché si lavora come prima della pandemia, si tratta anche di occasioni che consentono ad attori, produttori e altri operatori del mondo del cinema e dello spettacolo di conoscere le attrazioni storiche ed architettoniche e i costumi della nostra realtà. C'è bisogno di questo per creare il rilancio in una città come la nostra dove il turismo potrebbe dare davvero tanto». Diversa l'analisi di Paolo Moscovio, titolare del «Traianino»: «Stiamo lavorando tantissimo, ma meno rispetto ai precedenti

2 anni e vi spiego il motivo: quando c'erano più restrizioni legate al Covid la gente aveva solo la possibilità di andarsi a mangiare una pizza o fare un bel pranzo a ristorante e quindi era tutto concentrato esclusivamente nei locali cittadini. Adesso, invece, con il "liberi tutti" c'è maggiore dispersione. Le famiglie per svagarsi non devono andare obbligatoriamente a ristorante, ma ora vanno a mare, in montagna, girano nei paesi della provincia per le sagre o feste patronali e così via. Hanno voglia di uscire e non si può dar loro torto. Il fenomeno positivo che si sta registrando in questo inizio d'estate, invece, è legato all'alto numero di turisti provenienti dal settentrione e soprattutto stranieri, in particolare francesi, inglesi e canadesi che sono presenti in città». Sulla stessa falsariga Giampiero Derudas di **Mare&bottega**: «Anche se sembra un paradosso in questa settimana a causa del Bct abbiamo avuto un lieve calo di clienti in quanto trascorrono la serata a vedere film o altri eventi, speriamo di rifarci per il week end». Per Simona Giantomasi del **Bar Le Trou** «la nostra città antica e bella dovrebbe avere eventi con maggiore continuità per attrarre anche di persone di fuori. Le feste, le rassegne dovrebbero essere di routine, quindi tutti devono rimanere in questa direzione. Siamo soddisfatti delle presenze». Secondo Gianmarco Cotroneo direttore di **Roseto all'Arco** «ci vorrebbe un Bct ogni settimana per crescere tutti. Mi riferisco non solo ai ristoratori ed ai titolari di bar, ma alla città in genere per avere un impulso fondamentale in questa fase post virus dove c'è assoluto bisogno di riprenderci. Per il fine settimana comunque la città registrerà il sold out ovunque, a parte la ribalta nazionale e questi sono gli aspetti che contano. Come operatori dobbiamo contribuire anche noi». Infine Gianluca Diglio del **Bar Nuovo**: «Con gli eventi la città riceve una scossa. Ben vengano il Bct, Città Spettacolo e altre manifestazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 20 %



VIA TRAIANO Locali già affollati a inizio serata

**MOMENTO FAVOREVOLE
ANCHE SE NON TUTTI
BENEFICIANO
IN MODO DIRETTO
DEI FLUSSI LEGATI
ALLA KERMESSE**

AVELLINO

**Camera di Commercio, Mastroberardino:
«Vi spiego perché non faccio passi indietro»**

DI **PIERO MASTROBERARDINO***

"Apprendo dalla stampa che Confindustria Avellino, in vista della terza votazione per l'elezione del Presidente della Camera di Commercio Iri-
nia-Sannio, che si terrà il prossimo 19 luglio, ha deciso, in autonomia, di
presentare un proprio candidato, individuato nell'amico Pino Bruno. Que-
sta scelta è espressione della sola Confindustria Avellino, rispetto alle ot-
to Associazioni (Confindustria Avellino, Confindustria Benevento, Coldiretti
Avellino, Coldiretti Benevento, CIA Avellino, CIA Benevento, CNA Avel-
lino e CNA Benevento) che più di un anno fa, in una riunione organizza-
ta proprio da Pino Bruno e tenutasi a Grottaminarda presso la sua azien-
da, con motivazioni condivise presentarono e decisero la mia candidatu-
ra, da me accettata senza riserve e senza calcoli matematici. Dopo quel-
l'incontro ne abbiamo avuti numerosi altri. Presso Confindustria, nella se-
de di Benevento, in una riunione delle nostre componenti sannite, e di
nuovo pochi giorni fa, il 2 luglio 2022, presso Coldiretti Benevento in una
riunione congiunta delle otto Associazioni irpine e sannite. Con l'inse-
diamento del Consiglio, tenutosi il 5 luglio scorso, l'unico candidato ad es-
sere stato presentato, a nome delle otto Associazioni, è stato il sottoscrit-
to. Con le prime due votazioni tale consenso è stato confermato. Dopo il
5 luglio ho avuto diversi contatti e, insieme ai rappresentanti delle altre
Associazioni "impegnate", abbiamo riscontrato l'adesione al programma
e alla mia candidatura di Cisl, Confesercenti, Confcooperative e ABI e, fi-
nanche, una disponibilità di Confcommercio Avellino a convergere sul
mio nome. Tutto questo sancito da un comunicato stampa congiunto di-
ramato venerdì 8 luglio, e poi rafforzato da singoli comunicati dei nuovi
soggetti aderenti. Questo è quanto accaduto. Lo richiamo al fine di evi-
denziare che il nostro programma e la mia candidatura fino a ieri rappre-
sentavano l'unica proposta in campo, che ha ormai raggiunto, con le nuo-
ve adesioni, una soglia di consenso ben superiore rispetto al quorum pre-
visto per eleggere il presidente alla terza votazione. Quindi non si riesce
a capire di quale stallo e di quali pericoli di commissariamento Confindustria
Avellino oggi stia parlando. Non solo i numeri, che comunque restano
dalla mia parte, ma anche la solidarietà di tutti i compagni di strada, vec-
chi e nuovi, mi spingono a restare in campo con rafforzata convinzione.
Forse un pizzico di amarezza per il modo e i tempi con cui ho dovuto ap-
prendere della candidatura dell'amico Pino Bruno, notificata a me e agli
altri con un comunicato stampa. E' anche grazie a lui se oggi mi ritrovo
in questa appassionante e gratificante esperienza. Spero che con il tempo
ci sia un momento di chiarimento, anche per capire i motivi che hanno
spinto Confindustria Avellino a prendere tale decisione. Fuori dall'ipo-
crisia, nel ruolo di leale antagonista in cui oggi sono costretto a partecipare,
all'amico Pino faccio un sincero in bocca al lupo. Tranquilli, la neonata Ca-
mera di commercio non rischia il commissariamento... a condizione che
tutti continuiamo a lavorare con trasparenza affinché ciò non accada".

***PROFESSORE UNIVERSITARIO NONCHÉ IMPRENDITORE**

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277



Superficie 16 %

BENEVENTO L'assemblea di sezione di Manifattura e Impiantistica ha confermato alla guida il giovane e intraprendente imprenditore

Confindustria, Zollo alla Meccatronica

«I risultati raggiunti grazie a una profonda sinergia: strada maestra per attivare ovunque l'open innovation tra le aziende»

DI **LUCA BARRA**

BENEVENTO. L'Assemblea della Sezione Manifattura, impiantistica, Meccatronica di **Confindustria Benevento** ha riconfermato alla guida **Alessio Zollo**, titolare dell'azienda Muga ICT.

Alessio è un giovane intraprendente che, nonostante l'età, ha già realizzato un percorso associativo molto strutturato che lo ha visto dapprima nel gruppo giovani imprenditori, poi presidente della sezione ICT ed infine alla guida della Sezione Manifattura senza tralasciare i suoi impegni regionali e nazionali. Alessio, grazie alla sua umiltà e allo spirito di intraprendenza, due tra le qualità che lo caratterizzano, ha saputo farsi apprezzare mettendo impegno e competenze al servizio delle imprese. Amante del digitale, marketing e formazione, nel 2012, dopo la laurea specialistica in Management Aziendale, insieme ad Umberto Russo hanno dato vita a Muga Ict, azienda operante nel comparto digitale. Nel 2015 l'azienda ha vinto la **Startup Weekend Benevento** (Partnership Google for Startups). Nel 2016 è entrato a far parte di **Confindustria Benevento** prima come Consigliere Giovani Imprenditori poi come Referente Campano del Comitato del Mezzogiorno di **Confindustria** (2017) per poi diventare consigliere Regionale e Presidente della sezione ICT di **Confindustria Benevento** (2018) fino ad essere eletto come membro del Consiglio Centrale di **Confindustria** nel 2020.

“Essere alla guida di una delle sezioni più rappresentative – spiega Alessio – costituisce per me una grande soddisfazione. Ovviamente i risultati raggiunti sono frutto della sinergia raggiunta con la Vice Presidente

Clementina Donisi che ringrazio per l'impegno e l'esperienza che ha messo in campo al fine di creare un gruppo di imprenditori sempre più coeso e strutturato.

Con Clementina condividiamo ogni singola attività d'interesse per la sezione, ma soprattutto

stiamo portando avanti un progetto titolato “Gli incontri itineranti della Manifattura” attraverso il quale cerchiamo di ampliare il network associativo facendo sponda con le singole articolazioni del territorio. Lo scorso triennio è stato caratterizzato da molte difficoltà che hanno limitato le attività della sezione ma nonostante tutto siamo riusciti, grazie al coinvolgimento di ogni singolo anello della filiera, a creare un gruppo di lavoro solido e strutturato.

Crediamo fortemente nel ruolo guida delle Sezioni merceologiche attraverso le quali è possibile dar vita a nuove attività e avviare progettualità.

Ringrazio il presidente Oreste Vigorito che mi ha dato questa opportunità e che rappresenta per me e per tantissimi altri imprenditori una guida ed un prezioso punto di riferimento. Il connubio tra Ict e Manifattura è certamente foriero di importanti risultati e proprio grazie a questa sinergia, la Sezione è diventata un punto di riferimento per il territorio attraverso il consolidamento di iniziative volte a rafforzare collaborazione tra le aziende. Tra i progetti futuri immaginiamo attività volte a favorire e rafforzare la conoscenza reciproca, oltre che ad implementare attività congiunte per favorire l'open innovation. Un maggior impegno sarà rivolto alle opportunità derivanti da bandi e finanziamenti che riguardano in maniera trasversale un po' tutte le anime di cui si compone la manifattura, in quanto crediamo nell'opportunità di lavorare a progetti fattivi e finanziabili attraverso i quali far crescere le nostre aziende e favorire l'innovazione. Infine verrà rivolta grande attenzione agli ITS che possono divenire una grande opportunità per le aziende. La presenza nel direttivo di Bruno Scuotto, unitamente agli altri componenti, darà alla sezione un contributo fondamentale su questo versante.”



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277



Superficie 33 %

Bonomi: «Dalla politica totale irresponsabilità che ci lascia senza parole»

«Grazie a Mattarella e a Draghi, ci hanno fatto sentire orgogliosi di essere italiani. I fondi per il cuneo ci sono»

Confindustria

«Sviluppi che ignorano gli impegni del Governo e l'emergenza internazionale»

Nicoletta Picchio

Prima i saluti di rito, ai vertici di **Confindustria** Valle D'Aosta. E poi, subito dopo, il riferimento a ciò che ieri pomeriggio stava accadendo in Parlamento e nei palazzi romani: «manifestazioni di totale irresponsabilità che ci lasciano senza parole». È netto **Carlo Bonomi** dal palco dell'assemblea degli industriali della Valle d'Aosta, a Morgex. «Assistiamo con totale incredulità – ha esordito il **presidente di Confindustria** – a sviluppi politici che palesemente ignorano sia gli impegni che il governo ha assunto con la sua maggioranza e con il Paese, sia l'emergenza della situazione internazionale e il ruolo di primo piano del governo italiano in Europa e nella Nato». In questo scenario, ormai in piena crisi di governo, da **Bonomi** è arrivato il grazie al presidente del Consiglio, Mario Draghi, e al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: «Rappresentano un'immagine dell'Italia importante, hanno sempre avuto parole alte, impegnative, che ci hanno fatto sentire orgogliosi di essere italiani». La credibilità di Draghi e Mattarella è stata in questi mesi un fattore importante per l'immagine e il ruolo dell'Italia, in una situazione economica molto difficile che **Bonomi** ha messo in evidenza: tutto il mondo rallenta, ma gli Stati Uniti meno dell'Europa, e dentro la Ue a rallentare di più sono Italia e Germania, paese connesso con molte nostre filiere e dove l'Italia esporta di più.

Deve essere la crescita la «stella polare». **Confindustria** l'aveva chiesto per la passata legge di bilancio: «Invece c'è stata la battaglia delle bandierine dei partiti e della politica», e lo sollecita con ancora più forza adesso che l'andamento del Pil è in ribasso rispetto a quanto ci si attendesse. Servono le riforme che l'Italia aspetta da 30 anni: «Adesso i soldi ci sono». E ci sono anche per un taglio da 16 miliardi del cuneo fiscale, quella misura shock su cui **Bonomi** sta incalzando da mesi: meno tasse sul lavoro per i dipendenti sotto i 35mila euro, la fascia di reddito che sta soffrendo di più. «Si dice che non si sono le risorse, che non si può fare. Io credo che ci sono», ha detto **Bonomi** ieri citando il Def, il Documento di economia e finanza del governo: vengono previsti 38 miliardi di euro in più, «sono pagati da imprese e famiglie, se ne potrebbero rendere la metà». E cita anche i 1.000 miliardi di spesa pubblica all'anno: si tratterebbe di riconfigurarne l'1,6 per cento. «Se nelle nostre imprese non fossimo in grado di farlo, manderemmo a casa l'amministratore delegato». Il taglio al cuneo fiscale e altri interventi di politica economica sono stati discussi mercoledì, al tavolo con il governo, dopo che Draghi aveva lanciato l'idea di un grande patto sociale, quel «patto per l'Italia» che **Bonomi** aveva sollecitato già dalla sua prima assemblea.

Aumento della spesa pubblica, 800 miliardi in dieci anni, ma raddoppio della povertà: è stato il frutto della politica dei bonus che i partiti hanno realizzato «per un effimero consenso elettorale». Servono invece interventi strutturali, come il cuneo fiscale che in base alla proposta di **Confindustria** su una retribuzione da 35mila euro porterebbe un aumento in busta paga per tutta la vita di 1.223 euro all'anno. **Bonomi** si è soffermato anche sul salario minimo: non riguarda **Confindustria**, ha spiegato, perché i contratti collettivi nazionali che firma anche nelle fasce più basse sono superiori ai 9 euro all'ora delle proposte in Parlamento.



Imprese. Carlo Bonomi, presidente di Confindustria

IMMAGINECONOMICA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 19 %

Economia del mare

Con Zes e Zls l'Italia può attirare investimenti esteri e reshoring

Le zone franche. Deandreis (Srm): «Il momento è propizio perché, con la regionalizzazione della globalizzazione, il Mediterraneo è tornato centrale». Per il Mezzogiorno opportunità da cogliere

Nei porti che si sono dotati di questo strumento, il traffico container è cresciuto in media dell'8,4%

Per far decollare Zes e Zls si è mossa anche Intesa Sanpaolo con un'attività di promozione internazionale

Nino Amadore

La regionalizzazione della globalizzazione e il reshoring sono le grandi opportunità che l'Italia può cogliere grazie alle Zone economiche speciali (Zes) e alle Zone logistiche speciali (Zls), oltre ovviamente a una ritrovata centralità del Mediterraneo nel sistema globale. È una sintesi del ragionamento di Massimo Deandreis, direttore generale di Srm, il centro studi collegato al gruppo Intesa Sanpaolo, che è intervenuto a Napoli alla tavola rotonda sul tema «Zes e Zls: un ruolo strategico per lo sviluppo del sistema portuale e per l'attrazione di nuovi insediamenti produttivi». Ed è stata un'occasione per tornare sui temi che Srm tratta ormai con costanza: l'economia del mare; la politica di attrazione degli investimenti e le Zes nell'ambito degli scenari competitivi del Mediterraneo.

Al tavolo con Deandreis c'erano Anna Roscio (executive director sales & marketing Imprese di Intesa Sanpaolo) e Vito Grassi, vicepresidente di Confindustria e presidente del Consiglio delle rappresentanze regionali e per le politiche di coesione territoriale. «Siamo ai nastri di partenza - ha spiegato il direttore di Srm - e il momento è propizio proprio perché il Mediterraneo è tornato a essere centrale: appare essere sempre più centrale nelle dinamiche dell'economia globale: il 20% del traffico marittimo e il 27% di quello container passa dal Mediterraneo che rappresenta solo 1% dei mari». Ma non c'è ovviamente solo questo, anzi tutt'altro: «Quest'area, ovvero il Mediterraneo, è anche quella, dopo l'Asia, ad avere le migliori previsioni di crescita della movimentazione merci via containers: +4,1 per l'Est

Med e +3,6% il Nord Africa nel periodo 2021-2026 contro una media mondo del +3,1 per cento» ha aggiunto Deandreis, che ha elencato una serie di punti chiave che portano a questa conclusione: Zes e Zls si collocano in un contesto oggi particolarmente favorevole e possono rappresentare una notevole spinta sia per rilanciare i porti come poli di sviluppo sia per attrarre investimenti esteri e reshoring. «Non bisogna però pensare che le Zes e le Zls siano la panacea di tutto - ha aggiunto il direttore di Srm - serve una trasformazione dei porti».

In questo caso i dati di Srm sono abbastanza esplicativi: le più recenti analisi Unctad (United Nations Conference on Trade and Development dell'Onu) dimostrano che i porti che sono dotati di Zone franche hanno avuto una crescita dell'indice di connettività (che misura il livello di connessioni e di rotte di ciascun porto) decisamente più elevato dei porti che non hanno Zes. Ma per la portualità italiana il divario è oggi di 11 punti. «Dotarsi di Zes e Zls rappresenta quindi un elemento imprescindibile anche per migliorare l'efficienza delle connessioni della portualità nazionale e ridurre il gap di competitività» ha spiegato Deandreis.

Altri due elementi aiutano a comprendere ulteriori vantaggi: le analisi su un campione di aree portuali dotate di Zes nel Mediterraneo fanno emergere che dove i porti sono dotati di questo strumento, il traffico container è cresciuto in media dell'8,4% e l'export del 4% annualmente. E poi: l'effetto moltiplicativo delle risorse pubbliche è stimato in uno a tre, il che vuol dire che ogni euro di credito d'imposta ne attiva ulteriori due provenienti dal privato.

C'è la consapevolezza ormai diffusa che si tratta di un'occasione unica. Lo

si capisce dal ragionamento del vicepresidente di Confindustria Vito Grassi. «Le Zes e le Zls sono una scommessa dove il privato non può stare a guardare e occorre un partenariato non solo economico - ha detto -. Abbiamo chiesto e ottenuto di avere un tavolo permanente di controllo fra gli otto commissari per le Zes e presidenti delle associazioni di Confindustria del Mezzogiorno per un confronto. Siamo ottimisti perché oggi è il momento di maggior fiducia in cinque anni. Dobbiamo fare di tutto per dare un apporto per andare a regime nel più breve tempo possibile».

Sull'urgenza di un apporto per far decollare Zes e Zls si è mossa anche Intesa Sanpaolo con parecchio anticipo avviando un'attività di promozione internazionale e intanto ha già messo sul piatto risorse destinate alle imprese: per esempio una dote di 1,5 miliardi per le Zes oltre ad aver firmato convenzioni con la gran parte dei commissari nominati dalla ministra per il Sud, Mara Carfagna. «Lo sviluppo del Paese passa anche dal rafforzamento del sistema portuale e logistico - dice Anna Roscio -. Guardiamo alle Zes e alle Zls, come un sistema unitario che consente a livello nazionale di favorire gli investimenti produttivi e il reshoring. Abbiamo una forte specializzazione sul tema, stiamo lanciando soluzioni finanziarie specifiche che incentivano gli investimenti produttivi nelle Zes e nelle Zls».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 38 %



ANNA ROSCIO

Lo sviluppo del Paese passa anche dal rafforzamento del sistema portuale e logistico. Guardiamo alle Zes e alle Zls come un sistema unitario per favorire investimenti e reshoring



MASSIMO DEANDREIS

Zes e Zls sono finalmente al nastro di partenza in un momento in cui il Mediterraneo appare essere sempre più centrale nelle strategie di reshoring



VITO GRASSI

Le Zone speciali sono una scommessa dove il privato non può stare a guardare e occorre un partenariato non solo economico. Confindustria è pronta a fare la sua parte



Napoli. Da sinistra: Massimo Deandreis (Direttore Generale Srm Studi e Ricerche Mezzogiorno) e Vito Grassi (Presidente del Consiglio delle Rappresentanze Regionali e per le Politiche di Coesione Territoriale e Vice Presidente Confindustria)

DALLA DIRETTIVA UE AL CODICE

Crisi d'impresa, da oggi operative le procedure per tempi più stretti

Niccolò Abriani e Marina Spiotta — a pag. 7

Crisi d'impresa, la scommessa di soluzioni celeri

Il Codice. Da oggi entrano in vigore le norme varate nel 2019 e più volte rinviate e modificate. Recepita anche la direttiva Insolvency

Pagina a cura di
Niccolò Abriani
Marina Spiotta

Con l'entrata in vigore, oggi, del Codice della crisi non soltanto scompare dal nostro ordinamento il termine «fallimento» nelle sue varie declinazioni (non avremo più sezioni, giudici o curatori «fallimentari»), ma si inaugura un nuovo scenario per i risanamenti aziendali.

La netta soluzione di continuità rispetto al passato è resa evidente dalla previsione che fissa in 12 mesi la durata complessiva delle misure protettive accordabili all'impresa in crisi fino all'omologazione del quadro di ristrutturazione o all'apertura della procedura d'insolvenza.

Soluzione in tempi rapidi

La regola delle misure protettive con durata massima di 12 mesi, imposta dalla direttiva Insolvency e già presente nella versione originaria del Codice, è destinata a rappresentare un convitato di pietra di ogni decisione relativa alla scelta dello strumento di ristrutturazione e al momento in cui attivarlo, sollecitando uno scarto culturale rispetto alla prassi odierna, nella quale tra la domanda prenotativa e l'omologazione del tribunale intercorre un arco temporale che va ben oltre la cornice protettiva accordabile in

base alla nuova norma. In questa prospettiva acceleratoria, centrale è il ruolo degli organi di amministrazione e controllo delle società nel verificare l'adeguatezza degli assetti dell'impresa ai fini della tempestiva percezione dei segnali di crisi.

La composizione negoziata

L'abbandono della procedura di allerta inizialmente prevista dal Codice del 2019, non fa venire meno i doveri di puntuale attivazione degli strumenti di contrasto alla crisi, primo tra tutti la composizione negoziata. Sotto la direzione del professionista-esperto questo percorso costituisce la premessa per estendere più agevolmente ai creditori non aderenti gli accordi di ristrutturazione e per accedere, in caso di insuccesso, al concordato semplificato liquidatorio. Inoltre impone a banche e cessionari dei crediti bancari l'obbligo di partecipare alle trattative in modo attivo e informato, dando riscontri in tempi rapidi e impedendo di invocare l'accesso alla composizione negoziata come causa di revoca o sospensione degli affidamenti concessi.

Le due strade

Oltre a confermare la composizione negoziata, il Codice delinea una sistematica inedita sul cui sfondo si colloca il macroinsieme degli «strumenti di regolazione

della crisi e dell'insolvenza», che ricomprende anche le procedure di risoluzione concordata della crisi puramente liquidatorie. La parte del leone è però assegnata ai quadri di ristrutturazione preventiva, categoria che rappresenta l'assoluta protagonista del Codice e nella quale rientrano il concordato preventivo con continuità aziendale, gli accordi di ristrutturazione con continuità aziendale e il nuovo piano di ristrutturazione omologato (pro).

Sullo sfondo rimane il secondo sottoinsieme degli strumenti di carattere liquidatorio, rappresentati dal concordato semplificato liquidatorio, dagli accordi di ristrutturazione non in continuità (che potrebbero anche avere efficacia estesa, sia pure solo nei confronti dei creditori bancari o finanziari), dal concordato «ordinario» liquidatorio e, naturalmente, dalla liquidazione giudiziale (l'erede del fallimento cui è dedicata la metà degli articoli del Codice).



Superficie 39 %

La relative priority rule

Questa bipartizione determina una divaricazione tra il concordato liquidatorio e il concordato con continuità. A quest'ultimo sono riservati quorum agevolati per l'approvazione, la sanzione di inefficacia delle clausole risolutive collegate all'avvio della procedura e la relative priority rule che permette di destinare i proventi della continuazione oltre i tradizionali limiti del rispetto della cause legittime di prelazione, indirizzando questi surplus a favore di determinati creditori, anche se quelli di rango poziore non sono stati integralmente soddisfatti, con una maggiore elasticità che permetterà di prospettare soluzioni sino ad oggi non percorribili, sebbene oggettivamente preferibili per i creditori e per gli stessi soci.

La distinzione è ulteriormente accentuata dai diversi requisiti di accesso: nel concordato liquidatorio si conferma la soglia minima di soddisfazione dei creditori chirografari e l'obbligo di apportare risorse aggiuntive tali da incrementare l'attivo a disposizione dei creditori; nel concordato con continuità, per contro, va verificata unicamente l'assenza di pregiudizio per i creditori, perdendo ogni rilievo la circostanza che vi siano beni non strategici da liquidare o che il numero dei dipendenti destinati a rimanere in organico sia inferiore alla metà di quelli originari.

La prova sul campo

Soltanto la prassi potrà saggiare l'effettiva utilità e rilevanza delle novità. Si pensi al "non spossamento attenuato" che connota

il nuovo piano di ristrutturazione omologato, permettendo una più agevole gestione dell'impresa durante il percorso di ristrutturazione, in contrapposizione allo "spossamento attenuato" che caratterizza, sin dalla fase preventiva, concordato preventivo e accordi di ristrutturazione, dove rimane necessaria l'autorizzazione giudiziale per gli atti di straordinaria amministrazione e altre operazioni indicate dalla legge.

Non meno rilevanti sono le evoluzioni che ciascuno dei quadri di ristrutturazione preventiva potrà avere nelle crisi dei gruppi di società, che da oggi potranno essere affrontate con procedure unitarie o tra loro coordinate caratterizzate da regole innovative, con inedite possibilità di trasferimenti di risorse intragruppo, sulle quali saranno quasi sempre competenti i tribunali nei quali ha sede la sezione specializzata in materia di imprese.

Restano alcuni temi sul tappeto, a partire dalla formazione dei magistrati impegnati in questa materia, che la Commissione Pagni ha ritenuto opportuno rinviare per una più approfondita riflessione anche a seguito di interlocuzioni con il Csm e la Scuola Superiore della Magistratura.

Rimangono altresì alcuni tasselli per completare il nuovo quadro normativo, come l'aggiornamento del decreto dirigenziale emanato a settembre 2021 per l'operatività della composizione negoziata. Se non può escludersi che nei prossimi due anni (questo il tempo concesso dalla legge 20/2019) il Codice subirà ancora qualche aggiustamento, la cornice normativa è ormai chiara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100mila

A RISCHIO FALLIMENTO

Sono le imprese che, secondo il Cerved, rischiano di chiudere i battenti entro fine anno. Si tratta perlopiù di piccole imprese, attive nelle costruzioni e nei servizi, in maggioranza al Sud. Hanno debiti complessivi per oltre 100 miliardi

Draghi dà le dimissioni, Borsa ko

La crisi di Governo

Mattarella le respinge
e manda il premier
in Parlamento mercoledì

Piazza Affari crolla
con le banche a -3,4%
e lo spread sale a 216 pb

Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, si è dimesso dopo che il M5s al Senato non ha votato la fiducia sul Dl aiuti. Incassato il sì al decreto e alla fiducia, Draghi ha incontrato il presidente della Repubblica, Mattarella, ha informato i ministri in una breve riunione del Cdm ed è risalito al Colle per dimettersi. Mattarella ha respinto le dimissioni e ha rinviato il premier alle Camere dove è atteso mercoledì per «una valutazione della situazione nella sede propria». Tiene lo spread, pesante Piazza Affari: -3,4%. **Flammeri, Longo, Marroni e Palmerini**

Tonfo delle banche in Borsa, lo spread scatta in serata

La reazione dei mercati. L'attesa per lo scudo della Bce protegge i titoli di Stato, ma il differenziale BTp-Bund sale a 236 punti. Le vendite concentrate sugli istituti di credito: Piazza Affari -3,44%

Aumenta il costo delle polizze anti-default e anti-ridenominazione dell'Italia: da 148 a 161 punti base Morya Longo

Banco Bpm da inizio anno ha perso in Borsa il 14,1%. Ma il grosso di questa caduta l'ha fatto solo negli ultimi giorni, dato che il 12,5% l'ha perso da lunedì scorso. E nella sola giornata di ieri ha lasciato sul parterre di Borsa il 5,3%. Il caso di Banco Bpm è il più eclatante, ma racconta - insieme all'andamento disastroso in Borsa di tutte le banche italiane - come si sta muovendo il mercato in questi giorni di crisi di Governo: non potendo colpire più di tanto i titoli di Stato (perché sono coperti potenzialmente dallo scudo anti-spread su cui sta lavorando la Bce), gli investitori stanno picchiando duro le banche italiane. Perché sono considerate succedanee del rischio-Italia. Così se lo spread tra BTp e Bund è salito ieri a 216 punti base quando le Borse chiudevano (per schizzare a 236 solo in serata), sono state le banche a pagare maggiormente la crisi di Governo in Borsa: UniCredit -6,1%, Bper Banca -6,2%, Fineco -5,1%, Banca Mps -7%, Banco Bpm -5,3%, Intesa -5,5%. Alla fine la Borsa di Milano è stata la peggiore d'Europa (in una giornata nera per tutti i listini), perdendo pratica-

mente il doppio delle altre: -3,44%.

Quando i mercati hanno chiuso, Draghi era appena sceso dal Quirinale. Ancora non si era dimesso. Ancora il Presidente Mattarella non aveva respinto le dimissioni. Ma si sperava in un esito benigno della crisi. Per questo, rispetto ai minimi di giornata, la chiusura della Borsa è stata un po' meno dura. In ogni caso, qualunque sia l'esito di questa crisi di Governo, la reazione di ieri aiuta a capire cosa pensano e come si muovono gli investitori. Tre sono i parametri da guardare e tutti e tre raccontano una storia specifica: lo spread tra BTp e Bund, le banche in Borsa e i credit default swap (in gergo Cds). Cioè le polizze assicurative contro il default di un Paese. Vediamoli uno per uno.

Banche e spread

Come già accennato, sul mercato dei titoli di Stato la reazione è stata forte solo in serata, dopo le chiusure delle Borse. Ma per tutta la giornata lo spread aveva contenuto la reazione: i 216 punti base che mostrava all'orario di chiusura delle Borse erano poco più dei 208 di una settimana fa. Il punto è che i titoli di Stato sono ormai meno significativi come "termometro", perché sono "anestetizzati" in parte dalla Bce: il mercato attende infatti che la Banca centrale annunci i dettagli tecnici dello scudo anti-spread (probabilmente in estate o a

settembre), per cui fino a quel giorno nessuno si mette davvero contro i BTp italiani. Questo è positivo per un Paese iper-indebitato per l'Italia, perché taglia le gambe alla speculazione. Ma lancia anche a Francoforte un messaggio ben preciso: il mercato ha grandi aspettative sullo scudo, per cui la Bce dovrà soddisfarle per evitare successivi effetti-boomerang. Purtroppo lo scudo Bce in gestazione non funziona con le banche: così - come già accaduto in passato - su di loro si sono concentrate le vendite di chi vuole coprirsi dal rischio-Italia. E i cali di ieri - ripetiamo - sono arrivati prima delle dimissioni di Draghi.

Le polizze anti default

Ma c'è un altro modo per coprirsi da questo rischio: comprare Cds, cioè polizze che proteggono dal rischio di default. Sull'Italia (come su tutti i Paesi europei) esistono due diverse tipologie di Cds: quelli vecchi (che coprono chi li acquista dal solo rischio



Superficie 46 %

di default di un Paese) e quelli nuovi (che coprono dal rischio di default e dal rischio di ridenominazione, cioè dall'ipotesi che un Paese esca dall'euro). Ebbene: ieri sono saliti i premi da pagare per comprare queste "polizze" su entrambi i Cds, ma molto più sui secondi. I Cds "vecchi" hanno aumentato il premio da 72 a 77 punti base: questo significa che per assicurare dal rischio di default dell'Italia un'esposizione da 100 euro, oggi bisogna pagare lo 0,77% cioè meno di un euro. A salire molto di più è stato il Cds nuovo, quello che assicura gli investitori esposti sull'Italia anche dal rischio di uscita dall'euro: da 148 punti base è lievitato a 161. Si tratta sempre di livelli contenuti, non certo da allarme. Ma un messaggio il mercato dei Cds lo lancia: il timore sotterraneo (e ripetiamo: minimo) è che alla fine di questa crisi politica l'Italia possa tornare alla retorica anti-euro che tanto spaventa gli investitori.

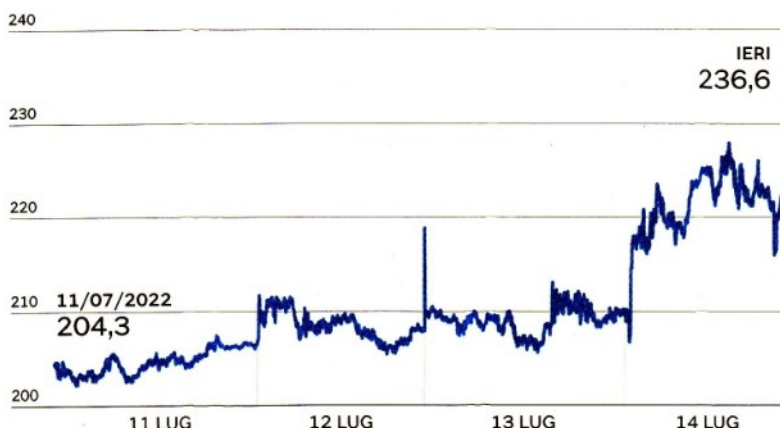
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento di borsa e spread

LE BORSE

	BANCHE							INDICI	
	MPS	BPER	UNICREDIT	INTESA SANPAOLO	BANCO BPM	FINECO BANK	BANCA GENERALI	FTSE ITA. A. SHARE B.	FTSE MIB
VAR.% IERI	-7,0	-6,2	-6,1	-5,5	-5,3	-5,1	-4,1	-5,5	-3,4
DA INIZIO SETTIMANA	-15,0 ▼	-14,9 ▼	-10,5 ▼	-8,9 ▼	-12,5 ▼	-8,4 ▼	-6,5 ▼	-9,5 ▼	-5,6 ▼

LO SPREAD BTP-BUND MINUTO PER MINUTO
Da inizio settimana ad oggi.
In punti base



7,4%

INFLAZIONE NEL 2022

Le nuove stime Ue fissano a 7,4% l'inflazione in Italia per quest'anno e al 3,4% nel 2023. A maggio Bruxelles aveva previsto 5,9% e 2,3%.



PIL, CORREZIONE AL RIALZO

Bruxelles ha corretto ieri al rialzo la stima di crescita del Pil 2022 in Italia dal 2,4% al 2,9% e ridotto quella per il 2023 passando all'1,9% allo 0,9%

IL GOVERNO OTTIENE LA FIDUCIA, 15 STELLE ESCONO DALL'AULA. CROLLANO I MERCATI, VOLA LO SPREAD. PRESSING UE: SERVE UN ESECUTIVO STABILE

Draghi si dimette, l'Italia rischia il caos

Il premier: "La maggioranza non c'è più". Ma Mattarella lo rimanda alle Camere mercoledì per evitare il voto anticipato

FRANCESCA SCHIANCHI

Mentre Maria Domenica Castellone scandisce compita a nome di tutto il gruppo Cinque Stelle che «gli irresponsabili non siamo noi ma chi non dà risposte al Paese», e annuncia la già pluriannunciata non fiducia, il sassolino pron-

to a diventare valanga e rimbalzare tra il Quirinale e Palazzo Chigi, la parte destra dell'Aula rumoreggia. Nel Pd fissano impietriti i colleghi del Movimento, metà in piedi, tutti a sostenere la loro capogruppo come un'atleta a fine gara. - PAGINE 2-3

Draghi si dimette Mattarella dice no elezioni più vicine

15 Stelle non votano la fiducia, mercoledì il capo del governo andrà in Parlamento
Tra tifo da stadio e le ipotesi Amato o Franco: cronaca di una giornata di pre-crisi

Tra i banchi si scherza
"Che crisi è questa
se non si parla
del Dottor Sottile"

Lo scetticismo sul
titolare dell'Economia
"Se viene in Aula
non lo riconosciamo"

FRANCESCA SCHIANCHI

Mentre Maria Domenica Castellone scandisce compita a nome di tutto il gruppo Cinque stelle che «gli irresponsabili non siamo noi ma chi non dà risposte al Paese», e annuncia la già pluriannunciata non fiducia, il sassolino pronto a diventare valanga e rimbalzare tra il Quirinale e Palazzo Chigi, la parte destra dell'Aula rumoreggia. Nel Pd fissano impietriti i colleghi del Movimento, metà in piedi, tutti a sostenere la loro capogruppo come un'atleta a fine gara, mentre difende la dignità di un partito che «subisce attacchi vergognosi» e scatta l'applauso, gli abbracci, che brava, gliele abbiamo cantate; dall'altra parte la fedelissima di Berlusconi Licia Ronzulli che pochi

giorni fa sospirava «magari se ne andassero» applaude pure lei, ma ironica; Matteo Salvini dal suo scranno butta un'occhiata distratta mentre guarda il telefonino: a giudicare dal pathos dell'intervento leghista sul provvedimento manco si capirebbe che è il giorno del giudizio, non interviene il segretario, nemmeno il capogruppo, delegano un collega sconosciuto a dare degli «irresponsabili» ai compagni di governo.

Sono le due e mezza del pomeriggio, fin lì il copione era già chiaro in anticipo. Il Movimento non vota il decreto Aiuti che contiene il termovalorizzatore per Roma, ma essendoci sopra la fiducia, non vota la fiducia al governo. Di buon mattino era stato il ministro grillino

Federico D'Incà a tentare l'estrema mediazione, via la questione di fiducia, chi vuole voti chi non vuole si astenga, tanto i numeri per andare avanti ci sono (alla fine saranno 172 sì e 39 no) e almeno non rendiamo plastico lo sgarbo. Niente da fare: non vuole il premier Draghi, forse nemmeno il centrodestra di governo che in passato ha dovuto ingoiare fiducie poco gradite tra Covid e green pass. Fin lì, dunque, nell'afosa mattina di pre-crisi è già



Superficie 114 %

tutto chiaro, in un Salone Garibaldi che si affolla a poco a poco, tanto si sa che il clou è all'ora di pranzo e il meglio succederà fuori da quel palazzo. La suspense vera è tutta per il pomeriggio: quando il premier Draghi sale al Quirinale una prima volta, convoca un Consiglio dei ministri per annunciare le sue dimissioni perché «è venuto meno il patto di fiducia alla base dell'azione di governo», e le condizioni di lavoro insieme «non ci sono più», torna al Quirinale, vede le dimissioni respinte dal presidente Mattarella e il rinvio alle Camere mercoledì prossimo.

È su quel percorso, su quel che deciderà di fare Draghi e quel che lo pregheerà di scegliere il capo dello Stato, che fin dal mattino rimbalzano domande e ipotesi di capannello in capannello. «Se il premier deciderà di dimettersi in modo irrevocabile e non tornare alle Camere, la crisi sarà tutta colpa sua», la teoria di Mirella Emiliozzi, deputata grillina di passaggio a Palazzo Madama insieme al collega dem Emanuele Fiano. «Ma non è così, dai...», sospira lui alzando gli occhi al cielo. Chiacchierano alla buvette la capogruppo Pd Simona Malpezzi e il Cinque stelle Gianluca Castaldi: nel secondo governo Conte erano gomito a gomito sottosegretari ai Rapporti col Parlamento, «ti ricordi quella volta che mi si è strappato il ve-

stito e la collega De Petris si è messa a cucirmelo?», ricorda lei i vecchi tempi. Eccoli lì, il campo largo Pd-Cinque stelle, sembrava un orizzonte fino a poche settimane fa, guarda adesso la frattura che rischia di aprirsi, come si fa a fare finta di niente se Conte e i suoi spalancano un baratro sotto i piedi di tutti. «Legittimo che il Movimento non voti la fiducia, ma allora i suoi ministri si dimettono», sfida Matteo Renzi, contesissimo tra una tv e l'altra dove ripete che Draghi deve andare avanti, si lavori a un Draghi bis, convinto che non si andrà a votare a breve. «Eddai facciamo un appello in un po' di noi per un governo bis senza il Movimento»: Gaetano Quagliariello ferma il collega calendiano Matteo Richetti, che però ricambia solo con un sorriso: «Stanno tutti coperti...», sospira Quagliariello.

Girano le voci, spunta l'ipotesi di un governo Amato - «che crisi sarebbe, se non si facesse il nome di Amato», scherza un dem - qualcuno dice invece che sì, davvero, potrebbe nascere l'esecutivo del ministro dell'Economia Daniele Franco: «Se viene in Aula non lo riconosciamo neanche noi», lo polverizza Lucio Malan. Loro, i senatori di Fratelli d'Italia, si aggirano rilassati tra le tensioni e i dubbi degli altri, l'opposizione li ha beneficiati di percentuali che a inizio legislatura nem-

meno sognavano, «se fosse per la convenienza potremmo andare avanti serenamente così», ride Malan, poi certo c'è la responsabilità e il «siamo pronti per governare» e allora appena arriva la notizia delle dimissioni di Draghi, Giorgia Meloni si fotografa con un cartello da rendere virale sui social: «Elezioni subito».

Per lei è la posizione più facile, che ha da perdere. Più contorta per la Lega, che allo stesso modo predica le urne ma non vuole lasciare le impronte digitali sulla crisi, e promette di coordinarsi con il resto del centrodestra: con Berlusconi che sul voto subito è piuttosto freddino. A sera, mentre Draghi incontra i presidenti di Camera e Senato in un rito da crisi conclamata, le domande del mattino hanno trovato qualche risposta. Giuseppe Conte, descritto come preso in contropiede dalla crisi da lui stesso aperta, convoca l'ennesimo Consiglio nazionale. In tv, Luigi Di Maio prevede sfracelli all'avvio delle Borse oggi e non è molto più ottimista per la settimana prossima: «L'esito non è scontato». Il Pd si affretta a dichiararsi al lavoro per ricomporre la ferita. La risposta definitiva, però, quella che dirà cosa succede nei prossimi mesi, è rimandata a mercoledì. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





GLI APPLAUSI

La vicepresidente del Senato Paola Taverna in aula tra gli altri senatori 5S, applausi dopo non aver votato la fiducia sul decreto Aiuti



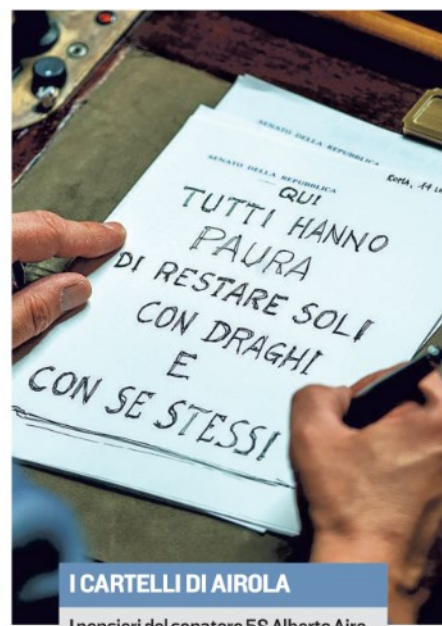
LA MEDIAZIONE FALLITA

La presidente del Senato Casellati col ministro per i rapporti con il Parlamento D'Incà, che ha fallito la mediazione



IL TABELLONE

Il tabellone del Senato a votazioni concluse: la fiducia al dl Aiuti c'è, con 172 favorevoli e 39 contrari, ma si apre la crisi



I CARTELLI DI AIROLA

I pensieri del senatore 5S Alberto Airola in Aula: «Qui tutti hanno paura di restare soli con Draghi e con se stessi»

Mario Draghi
Mi dimetto
Il mio massimo
impegno
non è bastato

La maggioranza
non c'è più
Venuto meno
il patto di fiducia

Insufficiente
lo sforzo fatto
per proseguire il
cammino comune



Sace, cinque anni di sostegno alle pmi

Cinque anni di operatività, 21 operazioni, una quarantina di eventi di business matching tra 2 mila imprese e 19 controparti estere, 1,6 miliardi di euro di nuovi contratti generati grazie all'attività di promozione delle eccellenze italiane presso i buyer esteri: sono i numeri della Push strategy di Sace, l'iniziativa lanciata nel 2017 per facilitare il posizionamento delle pmi esportatrici italiane nelle catene di fornitura di grandi corporate estere. Essa si rivolge innanzitutto alle controparti locali (selezionati e primari buyer esteri) e prevede l'accesso a finanziamenti a medio-lungo termine garantiti da Sace per finanziare i loro piani di investimenti e di crescita.

Parte integrante dell'accordo con il buyer estero è l'impegno a valutare forniture made in Italy per l'attuazione dei piani di investimenti.

— © Riproduzione riservata — ■

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1622



Superficie 8 %